

27/5/2014

presentazione del libro di  
**Giovanni Vacca, *Gli spazi della canzone:  
luoghi e forme della canzone napoletana,***  
(= Quaderni del Centro studi canzone napoletana, 3),  
Lucca, LIM, 2013.

I. Prefaz. di Enr Careri *Francesco Giannattasio*

XIII "Finalmente uno studio sulla canz nap ... in prospett moderna e attuale ... non solo sociologica e nusicologica, ma ... sopratt politica ... scevra da condizionam ideologici": insomma esemplarmente antropologica.

Riesce a soddisfare tutti i requisiti prescritti da Rob. De Simone: "definire i diversi livelli (alto, medio-alto, colto, semicolto, popolare, popolaregg) e isolare le componenti, per studiare le interaz, le simbiosi, le parodie, le ascese. le discese".

XIV la canz nap class (1880-1550) "grande narranz" della nuova realtà cittadina", post-unitaria secondo una visione del mondo liberal-conservatore.

XV la canz nap class: canz liriche (repert class per antonom), umoristiche ( teatro di var), drammatiche (repertorio popol; sottogeneri: di giacca, di sceneggiata)

II. In *The musical quarterly*, LV (1969)?: articolo su *La musica e la noia de le cose cotidiane*. Connetteva il ruolo di capitale europea della musica assunto da Venezia nei secoli XVI e XVII con la sua decadenza politica: conseguenza della scoperta dell'America, dell'apertura delle rotte atlantiche, e specialmente della diffusione crescente del peperoncino, a scapito del pepe, di cui Venezia aveva il monopolio.

Simile correlazione tra eccellenza musicale e frustrazione politica potrebbe vedersi a Napoli, che nel XVI secolo da città regale diviene viceregale. In quel secolo, i viceré spagnoli – per tenerla sotto controllo – attirano nelle capitali (sia nel Regno di Napoli che nel Regno di Sicilia) la potente aristocrazia feudale: con l'inflazione dei titoli nobiliari, la distribuzione di cariche pubbliche, le feste a corte. Ciò comporta l'inurbamento di grandi masse rurali (servitori, muratori, artigiani). Alla fine del secolo le più popolose città d'Europa sono: Istanbul, Napoli e Palermo.

Tale fenomeno a Napoli produce subito eccellenti frutti alimentari ("i napoletani da mangiacavoli divengono mangiamaccheroni", Gius. Galasso) e musicali: nel 1536, durante la visita dell'imperatore Carlo V, sboccia la *canzon villanesca*, che avrà grande impatto sulla polifonia italiana ed europea. Assai bene Giovanni Vacca, sulle orme di Rob. De Simone, vede

in essa la radice più profonda della canzone napoletana. Sulla nuova prospettiva armonica introdotta dalla villanesca si innesta la polifonia profana di Jean de Macque, che nel 1585 da Roma si trasferisce a Napoli, alla corte di don Fabrizio Gesualdo, principe di Venosa, come maestro del figlio Carlo. Con Macque matura "quel frutto stramaturato e succoso" ch'è il madrigale meridionale, napoletano e siciliano, del primo Seicento. Alla scuola di Macque nasce la *scuola napoletana*, dapprima polifonica, quindi – con Francesco Provenzale ed Alessandro Scarlatti – melodrammatica; e in essa germinano nel XVII secolo l'*opera buffa napoletana* e lo *stile galante*, che domineranno in tutt'Europa. Nell'opera buffa De Simone e Vacca vedono la seconda radice della canzone napoletana.

III. Questo bellissimo libro di Giovanni Vacca è un'esemplare applicazione della dottrina di John Blacking, espressa nel chiasmo dei titoli dei quattro capitoli del suo celebre libretto, *How musical is man?*, 1973 (*Come è musicale l'uomo?*, 1986): al primo capitolo, che definisce la musica *Il suono umanamente organizzato*, corrisponde il quarto, che ne dichiara lo scopo, *L'umanità armoniosamente organizzata*; al secondo capitolo, *La musica nella società e nella cultura*, corrisponde il terzo, *La cultura e la società nella musica*. Musica e società si condizionano e si rispecchiano a vicenda. Più d'ogni altra facoltà la musica mostra la sostanza umana e sociale, perché è l'essenza dell'uomo: "L'uomo è animale sociale ... in quanto, solo tra tutti gli animali, ha il *logos*" (Aristotele, *De Anima*), cioè – traduce Zarlino – "la voce articolata"; e per questo è superiore a tutti gli altri animali. Identifica quindi Zarlino la compiutezza dell'uomo con la perfezione del *logos*, cioè con la musica: con il "parlare con ritmo e armonia". La canzone napoletana è quindi l'essenza dei napoletani, di Napoli come società umana.

IV. G. V. pone la "canzone napoletana classica" tra il 1880, l'anno del grande successo di *Funiculì funiculà*, e il 1950, quando inizia "la trasformazione in canzone 'ballabile'", cioè in musica leggera; e l'apogeo "tra gli inizi del Novecento e la fine della seconda guerra mondiale". Ma tra l'opera buffa settecentesca e l'età classica della canzone pone un'età "arcadica" di cui individua le tappe principali:

1. la diffusione dei *fogli volanti*, con i testi verbali da intonare su moduli melici ben noti, ma talvolta con anche la melodia da intonare;
2. gli *album da salotto*, come i *Passatempi musicali* editi dal 1824 al 1845 da Guillaume Louis Cottrau e da suo figlio Teodoro dal 1824 al 1845, e l'*Eco del Vesuvio* del 1850 e l'*Eco di Napoli* edito dal 1876 al 1879 da Vincenzo De Meglio;
3. "il grande successo di *Te voglio bene assai*, composta nel 1839" (versi di Raffaele Sacco, musica forse di Guillaume Louis Cottrau, che apre "la

strada alla canzone d'autore, inaugurando [...] la conversione in gara canora dell'antica festa popolare di Piedigrotta";

4. "l'opera di Salvatore Di Giacomo", che coglie "l'eredità della romanza", "conquista il tono e formula il canone" della canzone napoletana:

Tono e canone marcano la differenza tra la canzone d'arte e il repertorio precedente, che appare di colpo "ingenuo, rozzo, improvvisato" (p. 90).

Salvatore Di Giacomo (1860-1934) è "il padre nobile della canzone napoletana" (p. 92): celebre soprattutto per le sue poesie in lingua napoletana, molte delle quali messe in musica, fu anche "giornalista, storico, narratore e drammaturgo". "Pierpaolo Pasolini chiamò 'petrarchismo della letteratura napoletana' quella vena digiacomiana presente nei poeti successivi" (p. 96). Il petrarchismo e il madrigale polifonico, su di esso fondato, si diffusero rapidamente in tutt'Europa; così la "vena digiacomiana" e la canzone napolitana classica su di essa fondata si diffusero in tutt'Europa e in America.

Come dall'opera buffa napoletana derivò lo stile galante settecentesco in Italia e in Europa, così dalla canzone napoletana classica deriva la canzone italiana del secondo novecento.

Di Giacomo fissa anche, in *Oilì Oilà*, la rima stereotipata 'cuore/amore', a dir il vero già comparsa in qualche romanza, che diventerà per decenni l'abusato cliché della canzone sanremese (p. 105).

IV. Quella di G.V. è una storia sociale, economica e politica, della canzone napoletana. Un panorama completo sia da un punto di vista storico (dai precedenti ai conseguenti, anche i più recenti) che dal punto di vista analitico (analisi testuali, letterarie e musicali). Redatto con impeccabile acribia filologica. Limpida, efficace, agile ed elegante l'elocuzione. Con apparati analitici bibliografici, discografici, fotografici. Più di duecento pagine avvincenti.

145 V. *Il Declino.*

*A. Balere e Canzoni.*

Ibridaz con i ritmi afro-amer (da prima dell'ostilità fascista verso il jazz). Condizionam tecnolog: radio, dischi, cinema sonoro (anni '30): Milano lentam subentra a Nap come capitale canora d'Italia.

Trasformaz in canz ballabile, cioè in musica leggera. De Simone: "la canz nap non si ballava, non era mus legg ... mentre la canz ital, pur derivata dalla canz nap, era mus legg, ammiccava alla mus da ballo ... con il Festival della canz nap (che rimpiazza la vecchia Piedigrotta) negli '50 e '60 la canz nap diventa mus legg ... il testo non conta più".

Avvento delle balere negli anni '50 ... la ripr econom ... l'adoz ... del microf e lo stile sussurrato ... la canz nap si trasf in canz in napoletano ... è l'età di Pepp Di Capri e Renato Carosone; di Rob Murolo e Fausto Cigliano.

149 Desiderio di avvic la canz nap a un gusto internaz ...  
*Scalinatella* risente dello swing

152 B. *La canz etica*

La canz di malavita (anni 60-80) assorbe influssi delle mus di Ennio Morricone per i western ital ... punto di vista dei ceti popolari ... fiorisce dalla canz di giacca, ne esaspera le tematiche.

153. L'etica è quella del proletariato urbano: gerarchie e regole (rispetto, onore, fedeltà), vincoli coattivi parentali. Mario Merola (grand successo palermit).

157. Gli eroi della canz di malav sono eroi maledetti ... costretti alla malav ... pagano per il loro ruolo di prestigio: "nu destino niro / m'ha fatto malamente addiventa' ". [cf in Sicilia la storia del bandito Giuliano, 1922-1950; latitante dal 1943].

161: Il terrem del 1980 spartiacque epocale. Nasce la *canz neomelodica*, genere urbano proletario. Gigi D'Alessio, Nino D'Angelo (grande successo palerm). Vendite massicce di dischi di piccole etichette locali, spesso contraff. Nino D'Angelo scopre che suo padre produceva cassette illegali dai suoi dischi!.